

Le bombe vere e le prove false contro i toscani

LUCACINOTTI

Aveva un bel dire, il vecchio Marx, che la storia si presenta prima sotto forma di tragedia e poi viene replicata come farsa. Ci sono storie, infatti, che seguono esattamente il percorso opposto. / APAG.11

Le bombe "nera" prima di Piazza Fontana e quei toscani incarcerati con prove false

Un libro dello scrittore Paolo Morando rivela dopo 50 anni la verità sugli anarchici "incastrati" dalla polizia di Calabresi «Così i neofascisti prepararono la strage a Milano, noi per anni in prigione e capri espiatori della strategia della tensione»

IL RACCONTO

LUCACINOTTI

Aveva un bel dire, il vecchio Marx, che la storia si presenta prima sotto forma di tragedia e poi viene replicata come farsa. Ci sono storie, infatti, che seguono esattamente il percorso opposto. E quella raccontata da Paolo Morando, giornalista del quotidiano *Il Trentino* è una di quelle. Una storia che ha radici anche in Toscana, perché da qui vengono alcuni dei protagonisti. E che alla fine in Toscana ritorna, perché gli stessi protagonisti oggi, a distanza di 50 anni, vivono tra la Lunigiana e la Val d'Elsa. Già, cinquant'anni: perché è nel 1969 che partono le vicende raccontate sulla base di una mole di documenti ponderosa da Morando in "Prima di piazza Fontana".

Il 12 dicembre prossimo sarà passato esattamente mezzo secolo dalla bomba alla Banca dell'Agricoltura di Milano che diede il via alla strategia della tensione e agli anni di piombo. Ma attenzione, scrive Morando: qualche mese prima, il 25 aprile, venne messa in scena una prova generale, con al-

tri due attentati. Una bomba esplose nel padiglione Fiat alla fiera campionaria e, due ore più tardi, un altro ordigno devastò l'ufficio cambi della stazione centrale. Non ci furono morti, solo per un caso. Ma delle vittime ci furono: i giovani e giovanissimi che appartenevano o comunque frequentavano gli ambienti anarchici e che vennero processati negli anni successivi: Clara Mazzanti, di Altopascio; Giuseppe Norscia, di Viareggio; Paolo Braschi, di Livorno; Angelo Della Savia, di Parabiago (Milano); Paolo Faccioli, di Bolzano ma studente all'Università di Pisa. Insieme a loro finiranno a processo l'editore Giangiacomo Feltrinelli e sua moglie Sibilla Melega. Tutti rimasti vittime dell'ossessione (premeditata) dell'Ufficio politico della questura di Milano, e del commissario Luigi Calabresi.

Solo che le accuse nei loro confronti erano false. Di più, scrive Morando, erano una farsa. Basate su una supertestimonanza (come si direbbe adesso) improbabile: la professoressa di francese Rosemma Zublina, in realtà confidente della questura e - con tutta probabilità - ben "imbeccata" proprio dagli uomini della polizia. La pista anarchica come

unica direzione di indagine: esattamente come avverrà pochi mesi dopo, con la tragedia di Piazza Fontana (quella sì con i morti: 17), l'arresto e la morte di Giuseppe Pinelli e il processo a Pietro Valpreda. Eppure sono tutti finiti in carcere per tre anni.

«Quanto avvenuto con gli attentati del 25 aprile - spiega Morando - è una prova generale della strage di Piazza Fontana». Innanzitutto perché il vero humus degli episodi della primavera fu lo stesso del 12 dicembre: il gruppo neofascista di Ordine Nuovo, che gravitava a Padova intorno a Franco Freda e Giovanni Ventura. Proprio questi due saranno condannati negli anni Ottanta come responsabili degli attentati del 25 aprile (decisi una settimana prima), mentre su Piazza Fontana hanno ricevuto un'assoluzione definitiva anche se più tardi la Cassazione ha riconosciuto la loro responsabilità.

Ma c'è un altro senso in cui Morando parla di prova generale: «Si trattava di quelle che venivano chiamate operazioni di seconda linea: cioè, si faceva ricadere la colpa sugli altri». E gli altri furono gli anarchici, per il 25 aprile come per il 12 dicembre. In una girando-

la di depistaggi, confessioni estorte, maltrattamenti nella quale andarono dritti a finire i sei giovanissimi ricordati prima.

Braschi, ad esempio, era un artigiano livornese che viveva a Milano nella zona di Brera (come gli altri imputati) e che frequentava i circoli anarchici. Dopo i fatti del 1969 sarebbe ritornato a Livorno per continuare la sua produzione di lampade artistiche e per morire nel maggio 2012 per un incidente stradale. Fu tra quelli che lucidamente descrisse la macchinazione: «Addossando questi attentati a noi, assieme a tutta l'altra serie, si cercava il presupposto per poi addossare qualcosa di ben più grave». Anche Della Savia era un anarchico militante. Oggi vive in Lunigiana, fa l'agricoltore, ha una barba da profeta e non ama parlare di queste vicende.

Clara Mazzanti, invece, vive ad Altopascio (Lucca) e su quanto avvenuto sta per scrivere un libro. La sua posizione è legata a quella di Giuseppe Norscia (morto nel 2006), all'epoca suo compagno con una relazione che fece scandalo, dato che lui era sposato e di 10 anni più grande di lui. Così ha raccontato le ore in questu-

ra: «Passammo la notte in cella di sicurezza e non lo auguro a nessuno: il tavolaccio attaccato alla parete, sudiciume alto così, l'andirivieni di prostitute abituate ad andare avanti e indietro da lì. Se avevo paura? Ero terrorizzata».

Tanta Toscana, come si vede: «Fondamentalmente è un caso - spiega Morando - : bisogna capire l'Italia dell'epoca e che questi giovani si muovessero verso Milano era natura-

le. Certo, poi in Toscana c'è una forte tradizione anarchica, e questo può aver influito. E forse non è un caso che molti siano tornati a vivere lì, anche se poi non si sono più rivisti».

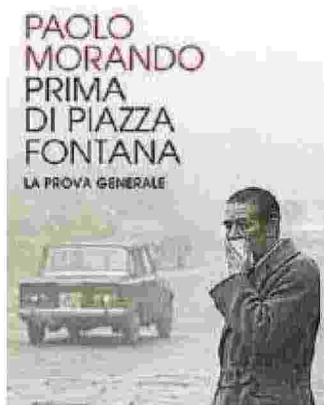
A salvare gli imputati da accuse pesantissime (a partire da quella di strage) fu lo svolgimento del processo. «Fu evidente - spiega Morando - come le accuse fossero pretestuose, a cominciare dalla Zuble-

ne dell'accusa da parte del pubblico ministero Antonino Scopelliti: «Fin dall'inizio spiegò di avere dei dubbi - spiega Morando - e questo per la giustizia del tempo non era certo comune. Alla fine chiese l'assoluzione per gran parte dei reati, a parte alcuni attentati minori per alcuni degli imputati». La limpidezza di Scopelliti rimase la cifra del suo operato, fino all'omicidio per mano mafiosa nel 1991.

Rimane un dubbio: perché una storia che fu seguita da vicino, all'epoca, dai giornali oggi è liquidata nei libri sugli anni di piombo in poche righe? «Sicuramente - risponde Morando - è per la gravità di quanto avvenuto più tardi. E questo ha fatto sì che nessuno, finora, abbia ricostruito quanto avvenuto nel dettaglio, e il legame con i fatti successivi». Quando la tragedia, rovesciando Marx, ha preso il posto della farsa. —

Addossando la colpa su di noi, poterono far ricadere sull'anarchia colpe più gravi

La prima notte in cella non la auguro a nessuno, fu terribile ero terrorizzata



L'INCHIESTA

Documenti inediti e 12mila pagine di atti: l'indagine del giornalista

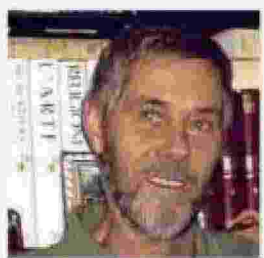
"Prima di piazza Fontana" (Laterza editore, 368 pagine, 20 euro) nasce dall'interesse di Paolo Morando per il suo compaesano Paolo Faccioli, arrestato e processato per gli attentati del 25 aprile. Da lì l'autore ha iniziato a scavare, con la pazienza dell'archeologo in 12.000 pagine di atti giudiziari, ma anche in documenti di polizia che non erano all'interno del fascicolo dell'inchiesta. Ha poi contattato e intervistato alcuni dei protagonisti delle vicende: le loro dichiarazioni che trovate nel pezzo principale sono tratte proprio dal volume di Morando.



DUE ATTENTATI TERRORISTICI

BOMBE ALLA FIERA e alla stazione di Milano

Diciannove feriti o contusi nel recinto dell'esposizione



Paolo Braschi (deceduto nel 2012 a Livorno)



Carla Mazzanti



Paolo Faccioli



Tito Pulsinelli

SONO SEI E TUTTI IN GALERA DA MOLTO TEMPO PER ACCUSE INDIZIARIE

MILANO: ANARCHICI SOTTO PROCESSO

lerti in prima a burrasca odierna — Il Palazzo di Giustizia in stato d'anomia — Virari incidenti fra gli imputati e la Corte — Una sala delle perGi loro si è costituita parte civile — Viva la Comune di Parigi



Nella nostra inchiesta
MILANO - Il processo ai sei anarchici milanesi per il attentato alla Banca d'Italia è cominciato venerdì 27 aprile. Un procedimento che ha scatenato un'ondata di polemiche e reazioni. La sala d'attesa è stata assediata da giornalisti e fotografi che hanno tentato di penetrare nel Palazzo di Giustizia. In un'occasione, un imputato è stato aggredito da un altro detenuto. La Corte ha deciso di rinviare la sentenza al 20 giugno. I sei imputati sono: Paolo Bruschi, Angelo Basso, Paolo Piretti, Tito Pulsinelli, Roberto Santilli e Carlo Scatena.

DOPO OLTRE VENTIQUEATTRO MESI DI CARCERE PREVENTIVO

Oggi la sentenza per i sei anarchici

--	--	--	--	--	--

Il processo ai sei anarchici milanesi per il attentato alla Banca d'Italia è cominciato venerdì 27 aprile. Un procedimento che ha scatenato un'ondata di polemiche e reazioni. La sala d'attesa è stata assediata da giornalisti e fotografi che hanno tentato di penetrare nel Palazzo di Giustizia. In un'occasione, un imputato è stato aggredito da un altro detenuto. La Corte ha deciso di rinviare la sentenza al 20 giugno. I sei imputati sono: Paolo Bruschi, Angelo Basso, Paolo Piretti, Tito Pulsinelli, Roberto Santilli e Carlo Scatena.

Foto della banca: archivio di Stato Milano
Titolo Sulle Bombe: Corriere della Sera ed. 26 Aprile 1969.
Altri titoli e articoli: L'Unità e L'Avanti